

ARTE E PAESAGGI

Tutti sanno cosa siano le meridiane (termine improprio, usato solo in Italia, per definire gli orologi, o quadranti, solari).

Pochi capiscono perché non segnano mai, o quasi mai, l'ora giusta.

Il fatto è che quella che noi riteniamo "giusta", perché ce la dà il nostro orologio o la televisione, è del tutto artificiosa e convenzionale, inventata nel 1893 quando si adottò il sistema dei Fusi internazionali: il globo terrestre fu tagliato in 24 spicchi di un'ora ciascuno o, in altri termini, di 15 gradi di longitudine.

All'Italia toccò l'ora del meridiano a 15 gradi ad Est di Greenwich che passa, all'incirca, sull'Etna. Questo significa che da allora i nostri orologi segnano le 12 quando il sole passa sul meridiano (da cui il termine meridiana) dell'Etna (ma al meridiano di Lecce è già passato da 13 minuti, mentre passerà a Torino solo dopo 30 minuti). Prima del 1893 l'ora segnata da meridiane e orologi era quella locale e, siccome i luoghi sono infiniti, infinite erano le ore: c'era l'ora di Torino, di Lanzo, di Susa, di Giaveno... potrebbe sembrare un sistema pazzesco ma, in mancanza di treni, aerei, programmi radiotelevisivi eccetera, andava benissimo così.

Fu appunto il treno a imporre l'istituzione delle ore nazionali, collegate in progressione logica a quelle delle altre nazioni. In attesa che si decidesse quale Stato avrebbe fatto da punto iniziale per le longitudini (la battaglia tra Londra e Parigi fu lunga ed estenuante) si ricorse a due espedienti provvisori: la doppia ora (c'erano le ore locali delle città toccate e l'ora del treno, un sistema analogo a quello impiegato sulle navicelle spaziali) e l'ora della Capitale. In Italia, dal 1866 al 1893 fu in vigore l'Ora di Roma. A Fè (Ceres) è ancora in buone condizioni una meridiana, costruita nel 1876 dal pittore Andrea Bogliano di Lanzo, quasi unica in Piemonte: indica l'Ora nazionale di Roma.

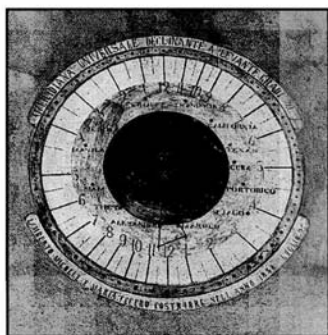
Questo per giustificare il motivo per il quale quando la vecchia meridiana del nostro borgo segna mezzogiorno (ed è il vero mezzogiorno: il sole è al culmine della fase ascendente del suo percorso quotidiano; nell'esatta direzione Sud; tante ore sono trascorse dall'alba tante ne mancano al tramonto) il nostro orologio "civile" ci dice magari che sono le 12,30 d'inverno o le 13,30 d'estate.

La stragrande maggioranza delle meridiane presenti nel nostro territorio segna il "Tempo Solare Vero" ed è riconoscibile per avere la linea delle 12 perpendicolare al terreno. Spesso questa è evidenziata da una freccia che punta verso il basso e/o da una lettera M, che sta per Meridiano o Mezzogiorno, altre volte da una campanella.

Una consistente percentuale di queste meridiane oggi non segna né l'ora vecchia né quella nuova: il loro gnomone è stato nel Novecento ripetutamente riposizionato nella ricerca della mezz'ora perduta. Quest'operazione è figlia della convinzione, abbastanza diffusa, che per fare una meridiana sia sufficiente piantare un chiodo nel muro e poi segnare le ore.

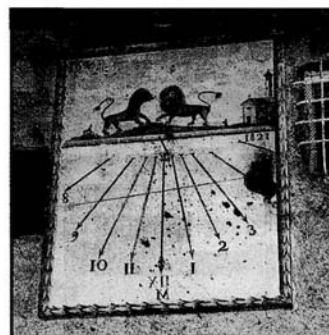
Esistono poi meridiane ancora più antiche che seguono sistemi cronometrici non rapportabili intuitivamente alla scansione degli orologi e quindi, in mancanza del libretto d'istruzione, assolutamente incomprensibili.

Facciamo un passo indietro. Fu nel XIII secolo, con l'avvento degli orologi meccanici installati sui campanili, che in Europa venne abbandonato l'antico sistema delle ore dette "canoniche". Ne parliamo unicamente per completezza storica poiché di antiche meridiane ad ore canoniche nelle Valli di Lanzo e nel Basso Canavese non ne esistono più, se non quella di San Benigno, che però fu fatta in epoca posteriore a scopo didattico-decorativo. Queste ore erano state introdotte nell'Alto Medioevo dai monaci benedettini per scandire i momenti della preghiera collettiva. Si trattava comunque di un sistema orario ben più antico tanto è che ne abbiamo abbondante testimonianza nei Vangeli (vedi la parabola del vignaiuolo, Matteo, 20, 1). Le funzioni a cui era tenuto partecipare il monaco erano sei diurne (*Laudi*, prima dell'alba; *Prima*, dopo l'alba; *Sesta*, a mezzogiorno; *Nona*, a metà pomeriggio; *Vespri*, al tramonto; *Compieta*, prima di cena) e una notturna (*Veglia* o *Vigilia* detta successivamente *Mattinale*). Caratteristica delle ore canoniche è



Cesaletti (Ala di Stura)
Meridiana
universale

l'arte difficile della Luce e dell'Ombra



Voragno (Ceres)
Meridiana
ad ora locale

di Mario Anesi - foto dell'autore

Meridiane in Val di Lanzo

Dedicato a A. Alasonatti, G. Alasonatti, M. Alasonatti, AP e G, B.B., Andrea Bogliano, Domenico Bricco, Pancrazio Costa, C.F., Domenico Destefanis, Michele Enrietta, M.G. e figli, M.P., Antonio Oliveti, Giacomo Pechio, fratelli Perotti, fratelli Rapello, Francesco Robetto, Paolo Bernardo Robetto, Giuseppe Seffusatti, Luigi Siletti, Pietro Tetti ... e a tutti gli anonimi Maestri che hanno lasciato testimonianza della "Grande Arte della Luce e dell'Ombra" nelle nostre Valli.

Dedicato anche a coloro che, restaurando la casa dei loro vecchi, sono "passati intorno" a delle cose che per istinto sapevano appartenere alla Storia.

che, essendo dodici, inizianti all'alba e terminanti al tramonto di tutti i giorni dell'anno, variavano la loro durata a seconda della stagione (60 minuti agli equinozi, 40 al solstizio d'inverno e 80 in quello d'estate). Fu quindi chiaro che gli orologi meccanici non avrebbero potuto adottare queste ore "variabili". Un ulteriore problema scaturito dagli orologi pubblici e relative campane fu quello del "rintocco": se dovesse segnare l'ora cominciata oppure terminata. Finì per imporsi il sistema italiano e fu adottata universalmente la seconda.

A proposito di rintocco, rimane un mistero perché in piemontese si dica: *un bòt, doi bòt, tre bòt e poi quat-tr'ore, sinc'ore, ses'ore* ecc. L'enigma fa il paio con il IV che sui quadranti degli orologi si scrive IIII... ma non divaghiamo. Quale ora "uniforme" adottare non fu così spontaneo visto che ogni Stato e staterello aveva la propria: dal XIV al XIX secolo in Europa coesistettero almeno cinque sistemi orari. In Italia vigevo l'Ora italica, che andava da un tramonto al successivo e per questo denominata "Hora ab occasu" (il tramonto era la 24a ora, le altre ore variavano con le stagioni: agli equinozi il mezzogiorno era indicato dalle ore 18, al solstizio d'estate dalle 16, a quello d'inverno dalle 20). Un editto della Real Casa di Savoia del 1677 fissa per la pulizia della città "le hore di ciaschedun mese nelle quali dovrà aver nettato avanti sua casa" ciascun abitante: il termine per la pulizia scade due ore dopo l'alba,

che avviene ad ore diverse ogni mese, ore 17 a gennaio, ore 16 a febbraio, ore 14 a marzo, ore 11 a giugno, eccetera. Era in effetti un sistema un po' complicato ma, come osservava Goethe nel suo "Viaggio in Italia": "così utile per la vita rurale" perché consentiva di conoscere in qualsiasi momento del giorno quante ore sarebbero mancate al tramonto e... a quei tempi non era salute lasciarsi sorprendere fuori casa o, peggio, fuori le mura. Un mondo senza luce artificiale va al di là della nostra immaginazione.

Nelle Valli di Lanzo di meridiane ad ora esclusivamente italica ne sono rimaste poche, forse perché essendo diventate ermetiche sono state in questo secolo "restaurate" (leggi: cancellate). Possiamo menzionare le due di Procaria (Ceres) e quella ancora abbastanza leggibile di Piazzette di Usseglio. Più numerose le troviamo in pianura, su case padronali e campanili: Balangero, Mathi, S. Maurizio. Contemporaneamente all'ora italica era pure usata in Italia l'ora detta babilonica, l'antica ora degli egiziani, dei persiani e, per l'appunto, dei babilonesi. È opposta a quella italica: il giorno di 24 ore parte dal momento mattutino del sole, va cioè da un'alba alla successiva e perciò denominata "Hora ab ortu" e così come le meridiane ad ora italica ci dicono quante ore mancano al tramonto, le seconde quante ne sono passate dall'alba.

Agli equinozi il mezzogiorno è indicato dalle ore 6, negli altri periodi si sposta avanti e indietro, quindi con lo



Fornelli (Monastero di Lanzo)
Meridiana a doppio tracciato. Ore italiane e francesi

stesso inconveniente dell'ora italiana: tarare pressoché quotidianamente gli orologi.

In Piemonte sono rarissime le meridiane indicanti la sola ora babilonica. Oltre a quella di San Benigno, accanto alla già citata meridiana ad ore canoniche, ne abbiamo una a Giaveno non più visibile dal passante per una vicenda forse unica: l'edificio del 1688 sul quale fu dipinta venne successivamente ampliato, col risultato che attualmente fa bella mostra di sé in un ufficio della Comunità Montana Val Sangone. Nelle Valli di Lanzo l'ora babilonica compare soltanto associata all'italica, ad esempio, ad Ala di Stura, sulla chiesa parrocchiale.

Nel Sei-Settecento nelle meridiane era spesso raffigurata anche l'ora "gallica" o "ultramontana" o "alla francese" (la nostra, per intenderci) che essendo fissata sulla mezzanotte, e per estensione, sul mezzogiorno, e non considerando più il fattore alba/tramonto, consentiva una agevole taratura degli orologi.

Fu questo il periodo in cui la "gnomonica", la scienza delle meridiane, raggiunse la massima raffinatezza. Non era infrequente costruire meridiane indicanti tutti e tre i sistemi orari, sui quali spesso venivano tracciate le cosiddette linee "diurne" (curve sulle quali l'ombra dello gnomone passa nei vari periodi dell'anno). Ne abbiamo un "miracolato" esemplare, anche se oltraggiato da un balcone, ad Ala di Stura in frazione La Croce. Questo tipo di meridiana ci può dare un sacco di informazioni: oltre a dirci che ore sono ci dice quante ore sono passate dall'alba, quante ne mancano al tramonto, di quante ore di luce dispone il giorno, in che mese e in che segno zodiacale siamo...

Dall'inizio del Settecento cominciarono a piovere gli editti perché si sostituisse l'ora italiana con quella "alla francese". Ma le tradizioni sono dure a morire, un po' per l'attaccamento ai vecchi usi ma, soprattutto, per

resistenze di carattere politico-religioso.

Così, mentre i documenti civili (atti notarili, certificati, ecc.) riportavano "l'ora di Francia", le parrocchie continuavano a fare riferimento a quella italiana.

Una circolare dell'Arcivescovo di Torino, datata 17 giugno 1823 (ma non è detto che sia stata l'ultima) esorta i parroci della Diocesi ad eseguire le sepolture "non oltre le ore ventiquattro, ossia poco dopo il tramonto del sole". Ancora nella liturgia pre-Concilio Vaticano II (1961) la messa del sabato sera valeva per la domenica e la messa della domenica, perché fosse valida, doveva essere officiata prima del tramonto.

Di conseguenza, per più di un secolo entrambi i sistemi orari coesistettero. Sulle chiese era uso sistemare due meridiane, una francese e l'altra italiana (Forno Alpi Graie, Usseglio, Grange di Nole) oppure si dipingevano meridiane indicanti entrambe le ore. Ne è un bellissimo esempio quella del 1718 di Monastero di Lanzo (tra quelle datate, forse la più antica delle Valli).

Dalla metà dell'Ottocento queste meridiane a "doppia ora" furono dimenticate oppure "aggiornate": era ed è uso frequente, in occasione di restauro, ripassare unicamente le linee delle ore moderne e coprire quelle delle ore antiche. Esempi di questi interventi ce li forniscono meridiane a Candiola (Chialamberto), Viù, ecc., ma emblematico è quello della chiesa parrocchiale di Ala di Stura, ri-ristaurata nel 1995: inizialmente, visto il numero e la complessità delle linee orarie, si pensava ad una meridiana a triplo tracciato (ore italiane, babiloniche e francesi), ad una indagine più approfondita risultò invece trattarsi di due meridiane sovrapposte. Era successo che sulla meridiana antica (ore italiane e babiloniche), verso la metà dell'Ottocento, era stata data "una mano" di bianco onde potervi tracciare le linee dell'ora moderna.

Scriveva Giacomo Casanova nelle sue "Memorie":



Meridiana di Fè (Ceres)

“Vedo numerose persone in un angolo del giardino, immobili, col naso in aria. Domando che c'è di così meraviglioso. Si tengono attenti alla meridiana, ciascuno ha il suo orologio in mano per metterlo all'ora a mezzogiorno”.

Potrà sembrare un paradosso ma gli orologi meccanici, pubblici e privati, non misero in soffitta le meridiane, al contrario, le moltiplicarono. L'Ottocento fu il loro secolo d'oro, soprattutto in provincia. L'uso di dipingere una meridiana sui campanili, anche se dotati di orologio meccanico, (Richiardi, Bertesseno, Pessinetto Fuori, Lanzo...) non ci deve stupire: fino al 1925, quando fu introdotto il segnale orario radiofonico, le meridiane assolvero al compito di tarare gli, alquanto imprecisi, orologi. Per questo scopo non era infrequente collocarne due o tre sui diversi lati dei campanili onde poter conoscere l'ora tutto il giorno (Cernesio, Villar di Ala di Stura).

Si costruirono anche grandi meridiane di precisione dette a “lemniscata” come quella ripristinata recentemente a Lanzo in via Roma, che compensano le variazioni di velocità che il sole ha nel corso dell'anno.

Non essendo questo un trattato, sarebbe fuori luogo allargare il nostro discorso a tipi di meridiane (orizzontali, equatoriali, cilindriche, polari, a riflessione, lunari, ecc.) che nelle Valli di Lanzo non sono rappresentati. Sono presenti invece, alcune anche di notevole fattura, le cosiddette meridiane “universali”, molto in voga nella seconda metà dell'Ottocento: consentono, oltre che di leggere l'ora locale, di conoscere l'istante del mezzogiorno di varie località del mondo. A leggere l'antica denominazione di città e Stati, che la storia e la politica ha stravolto, pare di entrare in un magico mondo salgariano: Bisanzio, Jedo, Arcipelago dei Navigatori, Monopotapa, Nigrizia, Terra Verde, Ispahan ...e, a proposito di restauri “fantasiosi”, vi è a Ceres una meridiana di questo tipo, del 1859, restaurata una dozzina d'anni fa, in cui l'originale San Pietroburgo è stato sostituito con Leningrado. Peccato che nel 1859 Lenin avesse solo undici anni!

Non possiamo non accennare, infine, agli artefici di quest'Arte, per lungo tempo considerata minore: gli gnomonisti (così si chiamano i costruttori di meridiane). Dalla moltitudine di personaggi che firmarono una o poche opere emergono due figure: Paolo Bernardo Robetto (1801-1859) di Migliere e Giuseppe Alasonatti 'Airi (Pin d'la Cröss) di Ala di Stura.

Il primo era figlio d'Arte. Il padre, Francesco “*da se solo inventò, disegnò ed eseguì l'orologio solare esistente nella muralia detta delle Segreterie nella Piazza Castello di Torino, ed altro alla chiesa di Stupiniggi ed a Cherasco*”. Il “*Registro della Tassa delle Patenti del Comune di Bonzo*” nel 1854 qualifica Paolo Robetto “*mugnajo e Capo-mastro muratore*” ma, sappiamo anche che per sette anni (1834/1840) nel periodo invernale lavora come “*salcicciao*” presso i fratelli Falcione in piazza San Carlo a Torino. Oggi questo eclettismo ci può sembrare un po' ibrido, ma fino a non molto tempo fa le case si facevano solo d'estate e le salicce solo d'inverno.

Nel 1851 viene nominato capo-mastro dei lavori della carrozzabile Germagnano-Ceres. Ci ha pure lasciato un trattato, rimasto manoscritto, per la costruzione delle meridiane, frutto, come egli stesso dichiara, in parte delle nozioni trasmessegli dal padre e in parte della propria esperienza. La morte lo coglie ancor giovane, quando nel 1859 cadrà nella Stura nei pressi di Campo della Pietra.

Autentica figura cinquecentesca era “Pin d'la Cröss” (1813-1902). Lascerà scritto: “*Oltre la passione del leggere avevo quella dello scrivere. Raccoglievo dai libri, dai giornali, dalla tradizione, le cose più notabili. Mi procurai i libri necessari e studiai con passione la matematica, la geometria, l'astronomia e la musica*”. Fu consigliere comunale per ventidue anni e comandante di una Compagnia della Guardia Nazionale. Morirà a 89 anni, completamente sordo e quasi cieco, dopo aver lasciato, oltre alle innumerevoli meridiane in Val d'Ala ma anche in Piemonte ed una a Roma, la “*Casa delle Meridiane*” della frazione

La Croce (Ala), singolare e sorprendente complesso



Sopra: La Croce (Ala di Stura). Meridiana a triplo tracciato, linee equinoziali, mensili e solstiziali, linea lemniscata.
Sotto: Piazzalette (Usseglio). Meridiana a ora italiana

abitativo (il suo) arricchito da ben sette meridiane e un planetario.

Gli aforismi che corredano la maggior parte delle meridiane di città hanno un respiro escatologico: ci ricordano la caducità della vita, l'effimero, il quotidiano, contrapposti all'eterno, all'immutabile, all'assoluto. Quelli delle Valli predicano soprattutto la tolleranza, l'importanza del lavoro e del giusto riposo, del coricarsi e dell'alzarsi presto. Riscoprire le vecchie meridiane non è solo salvaguardare un patrimonio artistico ma rivivere una vita e una filosofia perdute.

Questa ricerca risale agli anni 1990/92. Senz'altro non è esaustiva. Coloro che fossero a conoscenza di altre localizzazioni sono invitati a segnalarle (meglio ancora se con foto) alla Biblioteca Civica di Lanzo: via S.G. Bosco 1 – 10074 Lanzo Torinese – Tel./Fax 0123.29331. Saranno ringraziati.

GNOMONE – Letteralmente “che ha conoscenza” o “giudice, indicatore”. È la bacchetta di ferro che genera l'ombra. Viene anche chiamato “stilo”. Può essere di tre tipi fondamentali:

Perpendicolare (alla parete): l'ora è indicata dall'estremità dell'ombra. *Polare* (parallelo all'Asse terrestre ovvero puntante al Polo Nord): di più facile lettura, indica l'ora con tutta l'estensione dell'ombra. *A piastra forata*: l'ora è indicata da un dischetto di luce.

LINEE ORARIE – Possono indicare le ore: *Canoniche* o ineguali. Ancora usate dai monaci del Monte Athos. Sopravvivono in alcuni modi di dire come “fare la siesta” (la sesta: mezzogiorno). *Italiane*. Se ne costruivano di due tipi: con le ore 24 corrispondenti al tramonto, “l'ora del Vespro” e con le ore 24 corrispondenti al crepuscolo (mezz'ora dopo il tramonto) “l'ora dell'Ave Maria della sera”. Si riferisce all'ora italiana il “portare il cappello sulle ventitré”. Questo tipo di meridiana impiega esclusivamente lo gnomone perpendicolare. *Babiloniche* o Boeme. *Francesi* o Moderne, che possono essere:

- *ad ora locale*. In uso fino al 1866. Segnano il “Tempo Solare Vero” o, del Meridiano del luogo. Nel Piemonte occidentale posticipano gli orologi di circa mezz'ora;
- *ad ora di Roma*. Adottate in Italia dal 1866 al 1893: segnano il passaggio del sole al Meridiano di Monte Mario;
- *ad ora del Fuso* o TMEC (Tempo Medio dell'Europa Centrale). Introdotta nel 1893, è l'ora dei nostri giorni. Corrisponde all'ora Locale dell'Etna;
- *ad ora estiva*. Usata come “ora bellica” nelle due Guerre mondiali, è stata adottata definitivamente a partire dal 1966. Nel Piemonte occidentale anticipa l'ora Locale di circa un'ora e mezzo.

LINEE DI COSTRUZIONE – Tranne pochissime eccezioni, fino a inizio Novecento le meridiane non venivano calcolate a tavolino ma tracciate direttamente sul muro.

LINEA EQUINOZIALE – Taglia trasversalmente le linee orarie e viene percorsa in tutta la sua lunghezza dall'ombra dello gnomone nel giorno degli Equinozi (21 marzo; 23 settembre). Compare in moltissime meridiane in quanto facente parte delle linee di costruzione. È spesso contrassegnata dal simbolo della Bilancia e/o da quello dell'Ariete.

LINEE SOLSTIZIALI – Delimitano sopra e sotto le linee orarie e indicano il momento in cui il sole è sul Tropico del Capricorno o Solstizio d'Inverno (22 dicembre) e sul Tropico del Cancro o Solstizio d'Estate (21 giugno). Sono spesso contrassegnate dai loro simboli zodiacali.

LINEE MENSILI e ZODIACALI – Curve intermedie tra quelle solstiziali, indicano l'inizio dei mesi o l'ingresso nei Segni zodiacali.

LINEA LEMNISCATA – Curva a forma di “8” posta a cavallo di quella delle ore 12: il sole passa al Meridiano in 24 ore solo quattro giorni l'anno (16 aprile, 14 giugno, 2 settembre, 24 dicembre), negli altri può ritardare o anticipare fino a 16 minuti. Leggendo l'ora sulla curva anziché sulla linea si ha il massimo sincronismo con gli orologi.

EQUINOZI – Da “Aequa nox”: le ore di luce e di buio si equivalgono. In questi giorni (21 marzo, 23 settembre) il sole transita sull'Equatore, sorge esattamente ad Est e tramonta ad Ovest, l'ombra dello gnomone descrive una retta (linea equinoziale).

SOLSTIZI – Da “Solis statio”: stazione del sole. Intorno al 21 giugno e al 22 dicembre il sole sembra arrestarsi prima di invertire la direzione del suo moto apparente, in altezza (a mezzogiorno) e in orizzontale (all'alba e al tramonto).